

Newsletter AIP – 30 ottobre 2020

Gentili Colleghe, cari Colleghi,

mi permetto di ripetere che questa newsletter settimanale AIP si presenta a voi senza alcuna pretesa, ma solo come servizio culturale e un modo per costruire consenso su tematiche importanti per la cura degli anziani in questo tempo difficile.

Il capo dello staff presidenziale di Trump ha dichiarato che negli Stati Uniti l'epidemia è fuori controllo. La notizia si commenta da sé e testimonia quanto purtroppo dovremo ancora soffrire prima di uscire da questa condizione di incertezza e di dolore che investe tutto il mondo. Inoltre, tutte le promesse del presidente americano sulla possibilità di avere a breve vaccino è stata smentita dai responsabili delle aziende che li stanno sperimentando. La preoccupazione sui tempi per raggiungere una condizione di relativa tranquillità per me prevale di molto sulla soddisfazione di vedere smentiti coloro che in tutto il mondo diffondono notizie senza fondamento per interessi di parte.

Ugualmente non voglio commentare la situazione italiana; ritengo una perdita di tempo associarsi ai mille commenti e critiche che leggiamo sui media. Come ho scritto recentemente su un quotidiano, non vorrei essere nella posizione di chi deve decidere in una situazione così complessa e incerta; a questo proposito ho letto un articolo di Michela Marzano, che insegna all'università di Parigi. La sua presentazione della realtà francese è sovrapponibile a quella della nostra: incertezza, lentezze, vuoti programmatori... ma non proviamo alcuna soddisfazione per il dolore altrui.

Le incertezze sull'evoluzione dell'epidemia continuano; in particolare sono sempre più frequenti i report secondo i quali la prevalenza degli anticorpi tende a diminuire nel tempo. Commenta Paul Elliott dell'Imperial College di Londra: "Non è chiaro quale immunità è garantita dagli anticorpi e per quanto tempo dura". Questi dati, ottenuti su 365.000 persone in Inghilterra, dovranno essere ulteriormente confermati, però mettono in dubbio la possibilità di raggiungere l'immunità di gregge e diffondono qualche dubbio sulla durata d'azione dei vaccini nel tempo. Lo scenario delle ricerche è ulteriormente complicato dalla rilevazione di autoanticorpi in persone sopravvissute al covid-19. Nell'insieme tutta la

problematica delle risposte immunitarie sempre ancora confusa; in questo senso si aprono spazi importanti per la ricerca sui trattamenti farmacologici della malattia.

La crisi delle RSA continua in modo drammatico, con grande disagio, stanchezza e paure di residenti, familiari, operatori; alle difficoltà oggettive si sovrappongono le considerazioni fuori tempo di chi propone un sistema di assistenza in grado di funzionare senza la residenzialità. La mia reazione è di sconcerto e di dolore. Perché mai deve prevalere ancora una volta il pregiudizio sul bisogno di assistenza? Perché devono prevalere affermazioni di principio su una lettura seria e attenta dei dati epidemiologici e di quelli che descrivono l'evoluzione della nostra società? L'ideologia antistituzionale ha già fatto danni negli anni '80 e poi è morta; oggi, dobbiamo ancora una volta concentrare la nostra attenzione su affermazioni inconsistenti, invece di pensare a come migliorare l'assistenza offerta agli anziani fragili nelle residenze.

Ricordo che in questi giorni è stato pubblicato il documento ufficiale dell'Istituto Superiore di Sanità: "Indicazioni ad interim per un appropriato sostegno alle persone con demenza nell'attuale scenario della pandemia di Covid-19". È un Rapporto importante e utile che dobbiamo alla regia colta e sensibile di Nicola Vanacore, che ha saputo coordinare moltissime realtà del nostro paese. Il prodotto è quindi non solo il frutto dei risultati più recenti di studi e ricerche, ma rappresenta anche lo specchio di tutto quanto di significativo e importante il nostro mondo sanitario e dell'assistenza ha prodotto in questi mesi. Alla fine della newsletter è riportata la lettera di presentazione scritta da Vanacore, che con piacere faccio circolare. Il Rapporto completo è on-line sul sito dell'ISS: https://www.iss.it/documents/201260/Rapporto+ISS+COVID-19+61_2020.pdf/c2f4f7b5-68e9-849b-0071-f36d4560d83f?t=1603878366209

La via dell'AIP continua.

L'evento di **Padova su "La città e le sue solitudini"** sarà **completamente telematico, così come il nostro tradizionale Brain Aging di Napoli** (ricordo, a questo proposito, l'attenzione che AIP ha sempre avuto per le regioni meridionali, al fine di contribuire, nel nostro piccolo, alla crescita, adeguata al bisogno, dei servizi sanitari e assistenziali anche in quelle aree).

In novembre inizierà un ciclo di seminari via web sugli argomenti più vivi del momento. Su questi eventi sarete di volta in volta informati, per permettere un'adeguata partecipazione.

Colgo l'occasione per ricordare che **il primo di novembre inizia la campagna per l'iscrizione all'AIP per il 2021**. Sono certo che molti aderiranno a questa modalità per garantire la vita della nostra Associazione; anche noi infatti soffriamo per una forte crisi economica, condizione condivisa con altre realtà culturali e

professionali. L'aiuto economico proveniente dalle iscrizioni è indispensabile per poter continuare il nostro lavoro.

Concludo con una citazione di Ambrogio, il **vescovo di Milano** che ha vinto sulla peste: **“Voi pensate che i tempi siano cattivi. I tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Ma vivete bene e muterete i tempi”**. Un invito che andrebbe bene anche oggi, quando sembra che solo noi, persone e comunità, abbiamo la possibilità di “mutare i tempi”.

Con viva cordialità e un augurio di buon lavoro

Marco Trabucchi

Presidente Associazione Italiana di Psicogeriatría



CENTRO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE DELLE
MALATTIE E LA PROMOZIONE DELLA SALUTE
VIALE REGINA ELENA, 299 - 00161 ROMA
TEL. 0649904011/12 - FAX 0649904110

OGGETTO : Rapporto COVID-ISS “Indicazioni ad interim per un appropriato sostegno alle persone con demenza nell’attuale scenario della pandemia di COVID-19”

Gentilissimo,

le persone con demenza devono essere protette e supportate in modo mirato nell’attuale scenario pandemico. In diversi Paesi Europei, tra cui l’Italia, un’elevata percentuale dei decessi per COVID-19 (circa il 20%) si è verificato tra le persone con demenza, probabilmente per effetto della difficoltà ad aderire alle norme igienico-sanitarie e di salvaguardia individuale e della comune presenza di patologie croniche concomitanti. Inoltre, circa il 20% delle persone con demenza vive in strutture residenziali dove la circolazione del virus è più sostenuta. Parallelamente, anche i pazienti non contagiati hanno presentato un rilevante peggioramento clinico come risultato dell’isolamento e distanziamento sociale.

L’obiettivo di questo documento, redatto dal *Tavolo ministeriale per il monitoraggio ed implementazione del Piano Nazionale delle Demenze*, è di fornire ai professionisti sanitari e socio-sanitari e ai *caregiver* alcune indicazioni pratiche per prevenire il contagio e fornire il supporto necessario a tutte le persone con demenza. Il maggior carico richiesto a operatori e famiglie dovrebbe corrispondere ad un adeguato sostegno da parte delle Istituzioni.

Ti chiediamo quindi di diffondere il documento tra tutti gli operatori e i caregiver impegnati nell’assistenza dei pazienti con demenza in tutti i setting possibili (domicilio, ambulatorio, centro diurno, RSA). Stiamo preparando del materiale divulgativo e riassuntivo dei contenuti del rapporto che nelle prossime settimane diffonderemo.

Nel ringraziarti per la collaborazione ti invio i miei cordiali saluti.

Dr. Nicola Vanacore

Responsabile Osservatorio Nazionale Demenze - ISS

Roma 28.10.20

Newsletter AIP – 23 ottobre 2020

Gentili Colleghe, cari Colleghi,

il giornale **Il Foglio** di ieri 22 ottobre riproduce in prima, in un riquadro blu all'interno di una pagina completamente bianca, il recente discorso di **Angela Merkel "Restare in casa"**, che così si conclude: "Che cosa ha portato la pandemia di relativamente buono durante la prima metà dell'anno? Siamo rimasti uniti e abbiamo rispettato le regole. Con dedizione e buon senso. Sono i mezzi più efficaci che abbiamo, al momento, contro la pandemia. Ora sono necessari più che mai. Vi ringrazio". Abbiamo discusso di vaccini, di farmaci, di strumenti diagnostici, di Immuni... ma la saggezza della grande politica tedesca ci riporta alla realtà, dolorosa e faticosa.

Siamo entrati in un tempo drammatico. Il futuro è privo di certezze e dobbiamo continuare a muoverci senza prospettive. Ognuno però continua a compiere il proprio dovere, anche se l'angoscia e la fatica ereditate dalla scorsa primavera accompagnano le giornate degli operatori chiamati al nuovo faticoso impegno. Dall'esterno del sistema sanitario e assistenziale non si è percepito il livello di sofferenza di tanti nostri colleghi, che hanno affrontato con dedizione le fatiche della prima ondata, anche perché le circostanze giustificavano la diffusa impreparazione davanti al virus. Oggi, però, non si può più invocare l'impreparazione... e questa condizione si riflette anche sugli "eroi", chiamati ancora a eroismi che forse si sarebbero potuti prevenire.

Purtroppo, lo scenario complessivo non ci offre occasioni di serenità, tra una politica incerta e litigiosa e una struttura burocratica assolutamente inadeguata. È inutile fare l'elenco delle cose che non hanno funzionato, dalla mancanza di attenzione agli ospedali, alla pavidità nel prendere decisioni per bloccare l'espansione della pandemia, all'assenza totale di interventi a favore del territorio in grado di proteggere i più deboli. Ma a questo punto è inutile lamentarsi... in ogni ambiente bisognerà far tesoro dell'esperienza per regolarsi nella nuova situazione; in assenza di strumenti operativi predisposti e di chiare linee guida si procede grazie alla grande capacità del nostro mondo di adattarsi. Non possiamo però dimenticarci di quelli che negavano la malattia (mi fanno pena alcuni nostri colleghi che maldestramente cercano di rifarsi una verginità professionale!), ma nemmeno di quelli che predicavano contro l'ospedale milanese di Bertolaso, oggi è diventato un polmone prezioso per la situazione della pandemia a Milano. La

storia fa spesso giustizia di cattiverie e stupidaggini... ma questa volta sulla nostra pelle! Nel frattempo diviene sempre più evidente che il mezzo più importante per prevenire la diffusione del virus è l'esecuzione di tamponi a distanza ravvicinata su una popolazione il più ampia possibile. Era così difficile per Arcuri mettere in piedi un valido sistema di produzione su larga scala di tamponi rapidi? Così si potrebbe essere in grado di rispondere alle crescenti esigenze che vengono da tutto il Paese. In questo modo si sarebbe anche potuto abbassare drasticamente i costi, facilitando l'accesso frequente al test anche da parte di semplici cittadini o comunità. Ma forse questa operazione non si sarebbe prestata a gestioni opache. In questo scenario anche le speranze per un vaccino si allontanano nel tempo. Tutte le promesse, di varia origine, si rivelano poco fondate, tra sospensioni, revisione dei protocolli, incertezze sulla tipologia di procedure per la preparazione. Desti particolare preoccupazione un editoriale pubblicato dal **British Medical Journal** il 20 ottobre dal titolo inquietante: **"Il vaccino per il covid-19 salverà delle vite? Gli studi attuali non sono strutturati per rispondere a questa domanda"**. Allo stesso tempo altri dubbi sorgono nello scenario delle terapie. Ad esempio, l'anticorpo prodotto dalla Regeneron, quello che sarebbe stato inoculato a Trump, non sembra ancora pronto, come invece era stato indicato dallo stesso Presidente e sarebbero sorte varie difficoltà anche riguardo alla possibilità concreta di effettuarne la somministrazione. Però sembra accertato che, se inoculato in persone portatrici del virus, si riduce in modo significativo il rischio di ricovero in ospedale. Non è un risultato trascurabile nello scenario attuale, ma non rappresenta certo una risposta definitiva al problema. Un medico intensivista americano ha dichiarato: "Se si allaga la tua cantina la risposta non è disporre di una maggiore quantità di asciugamani. La risposta è chiudere l'acqua".

Lo scorso fine settimana si è svolto a Treviso, organizzato da ISRAA, il convegno "50 sfumature di cura" durante il quale sono state presentate 52 diverse esperienze da parte di strutture residenziali per l'anziano. Si è trattato di un incontro molto significativo per lo scambio di idee, per l'elaborazione di contenuti innovativi, ma anche per la possibilità di incontrarsi a "celebrare" il ruolo sostenuto nei mesi di grande difficoltà da parte delle strutture che hanno curato gli anziani fragili. La parola "orgoglio", utilizzata in quella sede, ha rappresentato il sentimento più diffuso tra le persone presenti (è stato l'ultimo momento di incontro dal vivo tra noi!). Mi auguro che questo sentimento, profondamente vero, possa essere di supporto nella strada oscura che abbiamo davanti.

Purtroppo, sembra che in alcuni ambienti non sia stato colto il ruolo delle RSA nel tempo del covid-19. In questi giorni un giornale ha intitolato in prima pagina: "Chiudiamo le RSA per salvare gli anziani". Al di là di retroscena che non possono essere citati, un titolo siffatto mi è sembrato squallido, in un momento di diffusa preoccupazione per la salute delle persone di età avanzata. Cosa possono pensare le migliaia di famiglie che affidano i loro cari alle cure delle RSA? Cosa possono pensare gli operatori che sono presentati come una sorta di aguzzini, ai quali i

vecchi andrebbero sottratti per “salvarli”? A queste considerazioni negative rispondo riproducendo alcune parole di una mail ricevuta da una collega partecipante all’incontro di Treviso: “L’unione fa la forza: certo! Noi ci siamo, anche per fare la nostra parte nell’evoluzione culturale. I nostri sono luoghi di vita, di cura, di dignità, e di emozioni: siamo questo e vogliamo rimanere tali”.

La giusta proibizione governativa degli eventi pubblici ha portato a cancellare attività importanti che AIP aveva in programma autonomamente o in collaborazione con altre realtà. La trasformazione in eventi telematici permette di non rinunciare ai messaggi; però molto si perderà sul piano dell’elaborazione e delle ricadute sulla realtà di lavoro. Così AIP ha trasformato il **3° Congresso sulla solitudine dell’anziano che si sarebbe dovuto tenere a Padova dal vivo il 14 novembre**; lo stesso avverrà per il **XVI Brain Aging**, congresso tradizionalmente molto frequentato che si sarebbe dovuto tenere a Napoli il **15-16 dicembre**. Così avverrà anche per il **Congresso regionale AIP di Piemonte e Valle d’Aosta** che si sarebbe dovuto tenere dal vivo il **31 ottobre**. **Gli interessati possono consultare sul sito AIP le modalità di connessione da remoto degli eventi.**

Un cordiale saluto e andiamo avanti insieme.

Marco Trabucchi

Presidente Associazione Italiana di Psicogeriatría

Newsletter AIP – 16 ottobre 2020

Care Colleghe e cari Colleghi,

tornano i momenti difficili. Difficili soprattutto per chi sente il peso delle responsabilità professionali e anche di quelle personali. L'idea che ci guida è l'impegno a trovare il massimo di conciliazione tra la protezione personale e il servizio. Più si diffonde il rischio a causa della pandemia, più è gravoso rispettare i propri compiti. Ma, di fronte all'impegno generoso di tanti colleghi non è certo possibile pensare al ritiro, al rifiuto delle responsabilità. In questi giorni, di fronte alla seconda ondata, mi è venuto spesso da pensare a chi deve decidere gli atteggiamenti da adottare nelle RSA, tra chiusure e aperture. Oggi il covid-19 sfida la cultura geriatrica, quella che difende il valore centrale della relazione, dello stimolo, della partecipazione; lo possiamo far vincere per eccesso di prudenza? Questo pensiero del confronto tra la violenza del virus e la nobiltà delle nostre posizioni in difesa dei vecchi fragili non mi da pace...

La vicenda dei vaccini diventa sempre più complessa e incerta. La rinuncia, avvenuta in questi giorni, da parte di Johnson & Johnson a continuare la sperimentazione con un farmaco che ha il vantaggio di non richiedere la conservazione a basse temperature ed è somministrato in una sola dose ha messo in luce quanto la vicenda sia seria e come siano quasi ridicole le posizioni di chi si affanna a stabilire i tempi, per definizione indefinibili, di quando avremo a disposizione il vaccino. Il decano della Brown University ha dichiarato alla CNN: "Noi vogliamo che il vaccino sia sicuro e per questo dobbiamo rispettare le dinamiche delle corrette procedure. E ciò richiede del tempo. Per me è rassicurante che le aziende farmaceutiche agiscono con senso di responsabilità e facciano delle pause nella sperimentazione, quando è necessario".

Anche Eli Lilly ha sospeso la sua sperimentazione su pazienti ospedalizzati, tutti in cotrattamento con remdesivir.

Ormai per Trump la partita è persa (il famoso 3 novembre!); però ci sta provando Putin con dichiarazioni roboanti sul vaccino Sputnik V (il nome, che ricorda quello del primo satellite artificiale al mondo, lanciato dai russi, è una affermazione implicita dell'orgoglio della Russia, che vuole affermare la propria supremazia in ambito tecnologico e scientifico). Il dr. Schaffner della Vanderbilt University ha recentemente affermato che rispetto alla disponibilità dei vaccini: "Don't

overpromise and then underdeliver; is better to underpromise and then overdeliver”. Un perla di ovvia saggezza, che, però, purtroppo non sempre viene tenuta in conto per interessi politici, economici, psicologici....

Anche la vicenda dei farmaci conosce strade tortuose, con la stroncatura definitiva della idrossiclorochina e, invece, la **dimostrazione di una certa efficacia del remdesivir (vedi NEJM del 16 ottobre)**. Recentemente (6 ottobre) **JAMA ha pubblicato un editoriale su “Evidence and Hope during the Pandemic”**, molto positivo nei riguardi dei corticosteroidi, affermando che “la pandemia è il punto più alto nella lunga saga dei corticosteroidi e costituisce il momento nel quale si è raccolta un’adeguata quantità di dati per poter diffondere una forte raccomandazione sul loro uso nel trattamento dei pazienti affetti da ARDS”. Un punto fermo in questo momento di incertezze; è interessante perché gli autori dell’editoriale, due clinici molto noti, affermano che la speranza citata nel titolo è anche dovuta alla constatazione di una scienza in grado di costruire complessi progetti di ricerca clinica e di portarli a termine con successo.

Sembra che più il tempo passa è più numerosi diventano gli interrogativi attorno al covid-19; ciò induce a pensare che prima di raggiungere una buona chiarezza sulla malattia passerà molto tempo, certamente di più di quello necessario per il vaccino (ma è possibile ipotizzare che le due strade siano diverse?). Un aspetto critico, sollevato in questi giorni dalla letteratura, riguarda la durata degli anticorpi negli individui colpiti da Covid-19; secondo alcuni è, infatti, limitata a tre mesi, secondo altri, invece, gli anticorpi che inattivano il virus sembrano essere stabili. La discussione viene periodicamente stimolata dall’identificazione di soggetti che hanno subito una reinfezione, come avvenuto per due casi a Hong Kong e, in questi giorni, per un caso nel Nevada (in ogni modo gli eventi registrati sono pochissimi). È però importante sapere che gli studi sul vaccino mirano all’assenza di malattia, piuttosto che a quella dell’infezione; non è peraltro ancora chiaro se i vaccini siano in grado di ridurre la concentrazione di virus in maniera sufficiente a prevenire la trasmissione ad altri.

Passando agli eventi di casa nostra, oggi è iniziato a **Treviso l’incontro “50 sfumature di...cura”**, un evento di 2 giorni che riunisce operatori di 60 diverse strutture per anziani (Rsa, centri servizi, ecc.), ciascuno dei quali porta le proprie originali esperienze in questo tempo di crisi. Lo scopo, come è ben noto, è lo scambio di informazioni su successi, crisi, difficoltà... In un momento in cui le critiche continuano a disturbare il lavoro degli operatori e dei responsabili, il ritrovarsi assieme per condividere le problematiche professionali e organizzative è motivo di stimolo, per proseguire con coraggio e determinazione. Anche accompagnati dall’orgoglio di aver rappresentato per lunghi mesi, e di rappresentare anche oggi, una risposta concreta, e senza alternative serie, alle sofferenze di cittadini che chiedono protezione, cure, accompagnamento.

Anche gli altri eventi AIP in programma vanno avanti; in particolare seguo l'evoluzione dell'epidemia in Campania per capire se potremo realizzare a Napoli, come è avvenuto per gli ultimi 10 anni, e come fortemente speriamo, il nostro **XVI Brain Aging intitolato "Alterazioni cognitive, depressione, ansia, insonnia...Le conseguenze del covid-19 nell'anziano"**.

Con un cordiale augurio di buon lavoro

Marco Trabucchi

Presidente Associazione Italiana di Psicogeriatría

Newsletter AIP – 9 ottobre 2020

Gentili Colleghe, cari Colleghi,

siamo alla vigilia di una crisi che rischia di riportarci indietro ai momenti più bui del nostro recente passato. Speriamo che le decisioni del governo sulle mascherine servano a rallentare l'evoluzione dell'epidemia; però viviamo in una situazione di sospensione che provoca ansia, incertezza, impossibilità di fare progetti. Anche l'AIP si trova in difficoltà a programmare il futuro, incerta tra il desiderio di esercitare una presenza utile per chi lavora con i pazienti e il timore di non essere sufficiente attenta ai possibili rischi conseguenti a rapporti umani significativi.

Si riproduce anche a questo proposito la dialettica tra libertà e sicurezza della quale abbiamo discusso molto in queste settimane, in particolare affrontando le difficoltà delle RSA, trasformate in "castelli assediati". Forse è una dialettica senza soluzioni; dobbiamo quindi trovare strade che in ogni diversa circostanza siano il più possibile equilibrate tra i due poli della questione. Ma, proprio il sentirci profondamente coinvolti in questa dialettica, ci induce a ritenere difficilmente giustificabili i negazionisti, da Trump fino al vicino di casa che rifiuta la mascherina e quindi si costringe a salire da solo in ascensore. Evidentemente però queste posizioni sono diffuse tra la gente, se ancora si teme che proprio Trump possa vincere le prossime elezioni americane. Il New England Journal of Medicine, per la prima volta nella sua storia bisecolare, ha preso una posizione politica, dopo aver sempre conservato l'assoluta neutralità di fronte alle dispute elettorali.

Un editoriale firmato da tutti i responsabili della rivista afferma che il governo americano ha risposto in maniera inadeguata alla pandemia: "Hanno preso in mano una crisi e l'hanno trasformata in tragedia". Ne consegue un interrogativo, dalla risposta non facile: come possiamo vivere decentemente in un mondo pesantemente diviso, da una parte gli operatori della sanità e le "persone sagge", e dall'altra chi rifiuta qualsiasi ragionamento sereno sulla pandemia? Un atteggiamento di aristocratico distacco non porta lontano e, anzi, rischia di esporre la collettività a pericoli ancora più gravi. Ovviamente la scienza ha una parte di responsabilità rispetto alla situazione, perché troppo spesso si assiste a dissensi all'interno di questo mondo, dissensi legittimi nella loro struttura, ma che diventano illegittimi quando compaiono sui media, provocando confusione nella mente di molti.

Anche la politica ha responsabilità gravi, nel momento in cui mostra lacerazioni tra diversi livelli di potere. Sarebbe auspicabile una moratoria dei conflitti tra stato, regioni, comuni, provincie e ogni altro livello di rappresentanza; solo così si creano alleanze forti e condivise, quelle che in questo momento sarebbero assolutamente necessarie. Sul piano operativo, ma anche sul piano psicologico, il cittadino si sentirebbe più protetto da decisioni omogenee e chiare. In questi giorni un esempio di serietà politica viene dalle dichiarazioni fatte alla Camera da un deputato affetta da amiotrofia spinale, Lisa Noja, che ha affermato durante un dibattito: “Scusatemi, so che tenere la mascherina è faticoso; io faccio molta fatica a tenerla perché ho serie difficoltà respiratorie. Allora, se la tengo io per otto ore, non c’è nessuno in quest’aula che non abbia la possibilità di tenerla”. Un giornalista ha giustamente avvicinato questa frase a quella pronunciata tanti anni fa da Silvius Magnago, storico presidente della Provincia di Bolzano, di fronte al brusio dei suoi ascoltatori: “Se io posso stare in piedi su una gamba sola per un’ora voi potete ben stare zitti restando seduti” (Magnago aveva perso una gamba durante la guerra).

Purtroppo, talvolta l’impegno di una politica seria può essere vanificato dalla svogliatezza e dall’incapacità della burocrazia. È oggi il caso dello stallo che blocca la costruzione di nuove terapie intensive negli ospedali; i soldi sono stati destinati a questo scopo da fine a maggio, ma ancora non si è visto nulla, se non vane promesse da parte del solito signore che non è riuscito durante la crisi a fornire un adeguato numero di DPI. Oggi avremmo già bisogno di questi letti; per questo dobbiamo anche ringraziare chi ha costruito i reparti di emergenza (gli Alpini e l’Ordine di Malta) che tanto abbiamo criticato come opere inutili! La politica deve imparare a scegliere gli esecutori delle proprie direttive tra persone intelligenti e professionalmente capaci, rimuovendole se non lavorano in maniera adeguata.

Mi permetto un'altra considerazione rivolta ai politici; è possibile rinunciare ad affermazioni minacciose e talvolta volgari, che spaventano i cittadini e rischiano di aumentare il loro livello di aggressività? Il Presidente della Campania durante il lockdown ha dichiarato “La Campania chiuderà i suoi confini”; ora potrebbe essere la Lombardia che fa la stessa affermazione, di fronte alle esigenze di ricovero intensivo di cittadini campani gravemente ammalati, che non trovano risposte adeguate negli ospedali della regione... Ma, fortunatamente siamo certi che ciò non avverrà!

Concludo, dopo le precedenti prese di posizione che qualcuno potrebbe ritenere eccessivamente dure, con due citazioni positive, prese da “Fratelli tutti”, la recente enciclica di Papa Francesco: “La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all’abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali”.

Riporto un altro pezzo dell’enciclica, dedicato alla gentilezza (tema che, come sanno quelli di AIP, ritorna spesso alla nostra attenzione): “La gentilezza è una

liberazione dalla crudeltà che spesso penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto ad essere felici. (...) Eppure, ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza”.

Buon lavoro a tutti, con attenzione agli sviluppi della situazione e grata vicinanza a chi è già in prima linea.

Marco Trabucchi

Presidente Associazione Italiana di Psicogeriatría

Newsletter AIP – 2 ottobre 2020

Gentili Colleghe, cari Colleghi,

la situazione della pandemia desta grandi preoccupazioni. In particolare, a Roma e nelle regioni del sud la pressione sugli ospedali incomincia ad essere critica. Non potendo attribuire a fatti specifici questa nuova tensione epidemiologica, è necessario adottare una linea di generale prudenza, anche con qualche scelta dolorosa. So bene che per alcuni la dialettica tra libertà e sicurezza può essere irrilevante; ritengo, invece, che fino al giorno in cui troveremo risposte preventive o terapeutiche di valore dovremo essere in grado di coniugare questi due poli della nostra vita. Ma, se il sacrificio di libertà è fatto alla luce della ricostruzione possibile di una comunità, allora assume una tonalità accettabile.

Nel frattempo, lo scenario complessivo diventa sempre più oscuro, anche perché la politica non sempre segue comportamenti lineari. A questo proposito, i presidenti di due importanti istituzioni scientifiche americane: Marcia Mc Nutt per la National Academy of Science e Victor J Dzau per la National Academy of Medicine hanno steso un manifesto, mossi dalla preoccupazione per l'eccesso di interferenza politica in ambito scientifico rispetto alla pandemia. Il testo si conclude così: "Ogni discredito sulla migliore scienza e sugli scienziati rappresenta un pericolo per la salute e il benessere di tutti noi". Ovviamente il bersaglio principale è Trump; però si può estendere a tutti coloro che governano non pensando al benessere collettivo, ma solo al potere. Il milione di morti rilevato dalla WHO dovrebbe essere un monito sufficiente, ma evidentemente non è così per tutti.

Su indicazione dell'attento collega Mauro Colombo, ho letto con grande interesse l'editoriale pubblicato su Lancet del 26 settembre, a firma del redattore capo Richard Horton: "Offline: Covid-19 is not a pandemic". Riporto le ultime righe del testo, che spiegano il senso del titolo e che sono una presa di posizione quasi ufficiale da parte di una delle più prestigiose riviste mediche a livello mondiale: "Le nostre società hanno bisogno di speranza. La crisi economica che avanza non verrà risolta da un farmaco o da un vaccino. È necessaria una forte rinascita. Approcciare il covid-19 come una sindemia permette una visione ampia, che comprende l'educazione, il lavoro, la casa, il cibo, l'ambiente. Guardare al covid-19 solo come ad una pandemia esclude questa prospettiva più ampia e necessaria".

Oggi ho presentato a Trento all'Erikson una relazione su: "Il disastro della solitudine". Il titolo mi ha ricordato il seminario "Maledetta solitudine", tenuto a Torino il 22 febbraio al convegno nazionale AIP dedicato ai giovani psicogeriatrici. Dopo 7 mesi di fatica e dolore, l'attitudine culturale è la stessa, ma l'esperienza della realtà vissuta da moltissimi anziani mi ha reso più sensibile e coinvolto. Ricordo, in modo che forse non dimenticherò mai, che alla fine della mia relazione di Torino 4-5 giovani colleghi sono venuti a salutarmi; dovevano partire subito per i luoghi di lavoro, richiamati con urgenza dalle direzioni sanitarie. Come scrive **Edgar Morin** nel bellissimo libretto **"Cambiamo strada" (Raffaello Cortina editore)**, "la nostra vita è un'avventura incerta", davvero molto incerta! Però la cultura permette di disporre di strumenti per evitare crisi personali, rinunciare all'impegno, perdite dell'orgoglio che deve invece caratterizzare il nostro vissuto per quanto abbiamo fatto in questi mesi.

Renzo Rozzini, presidente dell'AIP Lombardia e primario geriatra alla Poliambulanza di Brescia, ha scritto un prezioso libretto: **"Un ospedale in trincea. Diario dalla pandemia" (ed. Scholé)**. Tra le molte pubblicazioni su questi mesi, si distingue per unire la sensibilità personale dell'autore con descrizioni tecniche, quelle che hanno governato il suo ospedale, che ha avuto 339 morti. A pagina 75 Rozzini scrive: "Vorrei evitare la dissolvenza nel generico plurale -morti da covid-. Così non è stato, non è e non sarà. Noi siamo stati vicini alle persone che non ce l'hanno fatta (nessuno è morto da solo), anche se in modo umanamente -e inevitabilmente- insufficiente".

Mi permetto di presentare anche un altro recente volume dedicato al nostro tempo, che mi ha particolarmente colpito: **"Emozioni virali. Le voci dei medici dalla pandemia" a cura di Lusìa Sodano (Pensiero Scientifico Editore)**, da un'idea nata nel gruppo Facebook dei 100 mila medici. Riporto dalla postfazione di Andrea Vitali: "Certo, il maligno regista di ciascun racconto è un virus, ma protagonista è la parte migliore di ciò che vive nell'animo di ciascuno di noi, da cui queste testimonianze essenziali per uscire migliori da ciò che stiamo ancora passando". Sono numerosi i volumi cartacei che stanno uscendo attorno alle tematiche del covid-19; ricordo che, tra i primi, AIP ha pubblicato **"Gli anziani e il covid-19. Dall'angoscia alla speranza" (edizioni Alpes Italia)**, volume nato dal desiderio di descrivere alcuni aspetti della tragedia che abbiamo vissuto attraverso le testimonianze di chi ha lavorato senza pace e senza tregua.

Ricordo che dal mese di ottobre sono **aperte le iscrizioni all'AIP per il nuovo anno** potete trovare le modalità di iscrizione al seguente link: https://www.psicogeriatra.it/usr_files/home/indicazioni-iscrizione-rinnovo-AIP.pdf. È un modo importante per contribuire alla vita dell'AIP da parte di chi crede nell'utilità del nostro impegno. In un momento nel quale non è facile trovare sponsorizzazioni per supportare il lavoro, ogni iscritto è testimonianza di stima e di attaccamento del quale siamo gratissimi.

Abbiamo messo in cantiere il programma del **21° Congresso Nazionale AIP che si terrà in aprile 2021**; siamo convinti di riuscire a organizzarlo in presenza. È una testimonianza di fiducia nel futuro, anche se siamo pronti per una soluzione ibrida, se lo scenario dovesse peggiorare.

In questi giorni stiamo mettendo a punto, tra mille incertezze e difficoltà, i programmi per la **3a Giornata Nazionale contro la solitudine dell'anziano (Padova, 13 novembre) e per il tradizionale Bain Aging (Napoli, 15-16 dicembre)**.

Con il migliore augurio di buon lavoro

Marco Trabucchi

Presidente Associazione Italiana di Psicogeriatría